

In Sicilia, un'estate

CAPITOLO I

Giovanni si voltò lentamente, emerse dal verde del fico, divenne forma plasmata dalla luce accecante del mezzogiorno.

Sotto il grande cappello di paglia, il viso scavato dal sole, immobile e intenso, lo sguardo azzurro senza domande, il corpo asciutto dalle movenze armoniose e caute, quasi a scusarsi con il vecchio fico, immobile da secoli, della sua mobilità.

Sembrava lo spirito dell'albero, l'emblema di una natura aspra e dolce insieme, arida e rigogliosa allo stesso tempo, avara e generosa. La Sicilia, insomma.

CAPITOLO II

In quei giorni Palermo, infuocata da una estate torrida, viveva forti tensioni.

Giovanni B. sbucò dalla sezione di via F. Andava rimuginando le dichiarazioni del Sindaco e il suo pensiero rimaneva in bilico fra le perplessità. Un uomo di coraggio, si diceva, e tuttavia non del tutto convincente. Un uomo da appoggiare, da sostenere senza, però, esportare troppo. Bisognava avere gli occhi bene aperti. Il momento era importante, a Palermo si combattevano battaglie decisive e gli schieramenti dovevano essere precisi, senza ambiguità alcuna. Si fermò prima d'imboccare il viale che conduce al Parco, cercando di mettere insieme le notizie da poco ricevute sul comportamento dei Gesuiti di Palermo e le facili previsioni sulle reazioni del Cardinale, proponendo singolari equazioni.

Il Parco offriva ristoro e le panchine verdi, all'ombra di alberi secolari, invitavano a una tregua nella giornaliera battaglia con il sole.

Forse si poteva fermare il tempo, si disse Giovanni B. sedendosi. Forse, in quel gioco di ombre e di luci, ingoiato dal verde delle foglie che brillano al sole, si poteva anche sparire agli occhi del mondo e riposarsi nel vuoto della mente. E forse dormì e non pensò più a nulla. Così non vide l'uomo che per ben quattro volte gli passò dinanzi, l'ultima volta osando perfino fotografarlo.

Al risveglio si ritrovò immerso nel rosso acceso del tramonto, nel Parco che si andava animando: giovani, tanti giovani che andavano verso la notte, in allegria.

Assurdi e disimpegnati, pensò Giovanni B., senza uno straccio d'ideale, tutti riuniti sotto il vessillo del disincanto. Vogliono la vita facile, borbottava attraverso gli ultimi raggi del sole, che disegnavano strisce rosse sull'asfalto. Strade di sangue, pensò Giovanni B. Il sangue e Palermo. Come spezzare questo connubio infame? Facile... basta la volontà politica!

Subito sorrise, Giovanni B., di questo ormai trito luogo comune. Ma non per questo meno vero, si disse alzandosi dalla panchina. Le strade rosse del tramonto erano sparite e una quieta atmosfera di attesa calò sul Parco.

La notte. Presto la notte e un cielo imbotito di stelle... e la luna, la luna, s'intenerì Giovanni B., avrebbe disteso le sue lunghe braccia d'argento per raggiungere il mare. Palermo magica... Palermo generosa di profumi e d'incanti.

Nelle terrazze della sua casa, Giovanni B. fu accolto dai gelsomini.

Un profumo forte e dolce, pensò, sensuale e mistico.

La Sicilia, insomma.

CAPITOLO III

Vicino ad Agrigento, disteso su di un colle rosato, ai bordi di una vallata ad ampio respiro, c'è un paese ancora arabo che gli abitanti non amano più.

Tendono a salire su per la collina, sempre più in alto in cerca di fresco e, qualcuno, di stelle.

Nelle belle ville aggrappate alla collina alcuni passano l'estate e aspettano la vendemmia. Poi di nuovo a Milano, a Roma, a Genova, negli inverni rigidi del Continente, certo sognando la Sicilia.

E, questa, una Sicilia lontana dalla tumultuosa e imbarazzante vita della capitale. Qui la mafia è una smorfia di disgusto, un sorriso incredulo, un'alzata di spalle liberatoria.

Qui è di cattivo gusto parlare di mafia. E lo è davvero, perché in stridente contrasto con la quieta atmosfera del paese, con la gentilezza e la generosità dei suoi abitanti, con il senso civico dei singoli e la sorridente partecipazione dei più alla vita comune.

E di che cosa si favoleggia nei lunghi giorni d'estate, per le strade che arrancano verso la cima o si precipitano verso valle?

Come dappertutto, in estate, di nulla.

Ma cos'è il nulla, in Sicilia, d'estate?

È un'atmosfera infuocata dal sole, palpabile e morbida come la seta dell'Oriente, è il colore dorato, giallo e rosa del tufo, la luce violenta che addormenta i pensieri, il profumo del gelsomino, che scioglie le ultime resistenze. È tutto diventa un unico, avvolgente canto della Sirena, che favoleggia del Nulla, per far credere al Tutto.

E come resistere? e perché?

Il sonno della mente? non il sonno, ma il sogno piuttosto, che crea chimere e non mostri, che cura le ferite degli anni allontanando i ricordi, svuotando di contenuto gli impegni giornalieri, sollevandoli dal peso di responsabilità, doveri, tensioni e angosce, inalienabili compagni degli inverni cittadini.

È come un bagno salutare in tiepide acque termali; il ritorno, in punta di piedi, a un Eden perduto; il rientro agognato nel caldo utero materno.

CAPITOLO IV

Giovanni uscì dal fico e, con il paniere colmo di dolcissimi frutti, attraversò cauto il frutteto.

Da mesi non pioveva e la terra arida mostrava le sue ferite.

Leggero come un Dio alato, per non pesare sulla terra già martoriata, Giovanni si appoggiava, quasi una carezza, ad ogni albero che incontrava. Pareva li conoscesse uno per uno e li salutasse, rassicurandoli della sua presenza.

Il sole riusciva a raggiungerlo, ogni tanto, pur attraverso le verdi barricate, facendolo sparire nella luce, attimi e poi, di nuovo, forma, movimento, colore.

Così Giovanni andava, in quella che sembrava essere la sua naturale dimora: il frutteto.

Al di là di quest'oasi, il padrone imperverava sulle pecore che avevano sconfinato.

Le pecore, si sa, sono stupide. Basta che una, per sbaglio, sconfini e sconfinano tutte. La pecora non è un individuo. Ha un'intelligenza di gruppo. Un gregge è un tutto organico e, in un organismo, ogni cellula ha la sua ragion d'essere nell'insieme: isolata non è nulla e, presto, decade.

Giovanni guardava al gregge come a un grosso individuo ingombrante, ignorante, stupido e invadente, mentre il padrone adoperava, nel rapporto con le pecore, categorie mentali sconosciute.

Alto, immenso come un gigante infuriato, con la forza e la violenza di chi detiene il potere assoluto, il padrone si abbatté sulle pecore come un uragano.

Giovanni guardava affascinato quella forza della natura che ubbidiva a leggi sue proprie.

Da quanti anni si guardavano così, Giovanni e il suo padrone, senza capirsi, l'uno frutto di una natura solare, armonia ed equilibrio, quiete e sogno, l'altro figlio del violento scatenarsi degli elementi, apparentemente caotico e senza leggi, in realtà legato a cause e, quindi, a leggi precisissime.

Sul piano della necessità, così, i due uomini s'incontravano.

E fra loro passò una donna e Giovanni le offrì, uno dopo l'altro, quattro fichi.

CAPITOLO V

Palermo intrappolata nell'estate e, tra poco, in cadaveri eccellenti.

Giovanni B. giocava con un calcolatore, programmato da lui stesso. Era possibile prevedere le mosse della mafia? Il calcolatore lo faceva. Giovanni aveva notato che, dati alcuni elementi che potevano cambiare nella forma, ma non nella sostanza, e combinandoli fra loro in modo da farli ubbidire a precise leggi matematiche, i risultati si avvicinavano, con sorprendente approssimazione, a quella che poteva definirsi una previsione attendibile.

Questa volta la previsione del calcolatore fu: cadaveri eccellenti.

Ma il calcolatore non era il solo a sapere. Sapeva la polizia, sapevano i carabinieri, sapevano i magistrati del pool antimafia e, soprattutto, sapeva don C. C.; boss di una famiglia vincente, per volontà delle più potenti famiglie americane legate, da debiti e crediti di riconoscenza, al Grande Vecchio italiano.

Così C. C. era stato messo sull'avviso: pronto a colpire.

Nel frattempo, secondo l'elaborazione del calcolatore, avrebbero sviato l'attenzione dalle manovre siciliane, con atti di terrorismo, magari rimettendo in piedi gruppi armati e combattenti di qualsivoglia colore politico, tali da impegnare forze dell'ordine ed opinione pubblica.

I mezzi d'informazione, ubbidendo alle leggi della notizia, senza volerlo e senza saperlo, avrebbero servito agli intenti della mafia.

Anche questo il calcolatore sapeva, continuando a succhiare notizie per risposte più precise.

Quando Giovanni B. immise l'elemento

«arrivo a Palermo di un alto commissario», nel calcolatore, questi elaborò: dirottamento sulla Calabria a seguito manovra fuorviante della «ndrangheta». Vale a dire: giorni preziosi per far transitare, pressoché indisturbati, un fortissimo quantitativo di droga dalla Sicilia.

Da Punta Raisi avrebbe preso il volo, insieme ai pesci di Mazara del Vallo, per Milano.

Qui la droga = armi, sintetizzò il calcolatore, armi = Medio-Oriente, tramite porto di La Spezia, su navi americane.

Molto probabile, pensò Giovanni B.

E i cadaveri eccellenti? questi, lo informò il calcolatore, sono il regalo ad uno Stato che non sa, e non può, decidersi fra una stabile democrazia e gli allettamenti di un sovvertimento in nome dell'ordine.

Un pò forte, pensò Giovanni B., e stracciò la risposta.

CAPITOLO VI

Il paese arabo in provincia di Agrigento viveva, intanto la sua estate di splendori.

Le ville alte, nel fresco della notte, rimandavano a valle l'eco di gioiose riunioni.

La collina, così illuminata, sembrava pronta per riti propiziatori agli dei.

E cos'altro sono, in realtà, queste feste estive, se non un inno alla vita e alla natura?

In tempi lontani, forse da questi stessi luoghi, gli uomini si affidavano agli dei e adesso, forse perché consapevoli di ruotare soli in uno spazio infinito, governati dal caso, si stringono angosciati, in gruppi sempre più ristretti, e si raccontano favole per esorcizzare la paura.

Aiutati da enigmatiche menzogne piene di fascino, come le stelle che brillano, la luna che illumina la valle, la brezza che accarezza la pelle già infuocata dal sole, il gelsomino afrodisiaco, il vino inebriante.

Al di là di questo c'è, naturalmente, una civiltà antica che impronta di sé ogni gesto, ogni parola, ogni intenzione.

Nell'insieme, dunque, il salotto buono del Mediterraneo, laddove gli uomini di cultura possono rinfrescare lo spirito e i meno colti di buona volontà recepire ricchezze per la propria anima.

Così tutta la Sicilia.

In una di quelle notti, in una di quelle ville, il padrone di Giovanni offrì a una donna la chiave di un sotterraneo ingombro di fantasmi.

E lei andò e l'alchimia dell'incoscio le preparò un frutteto, dal quale un uomo uscì per offrirle quattro fichi.

CAPITOLO VII

Giovanni aveva guardato la donna negli occhi e capito.

Il messaggio era passato dall'una all'altro, attraverso quei canali che non usano il cervello, ma il sangue, la pelle, i muscoli, a formare una conoscenza occulta, priva di emozioni.

Vi sono luoghi d'incontro ove la parola non serve, luoghi di riposo dal vigile stato di coscienza.

In questo luogo da donna incontrò Giovanni e volle sapere.

Subito Giovanni vestì l'abito del ricordo e della rimozione e, dall'ammuffito sotterraneo, trafugò l'immagine.

Chiara Mauri

(I - Continua)

Odor di mimose

di Antonella Maggio

L'8 marzo, giornata della donna, vengono rievocate le battaglie sociali ed umane che hanno costellato il difficoltoso cammino della sua emancipazione. Lontani i tempi di una figura troppo idealizzata, aerea, sinonimo di santità come l'hanno voluta Dante e i suoi contemporanei, lontana la letteratura di un certo tipo di donna fatale e voluttuosa modello Matha Hari, lontane le donne dello sfumato paesaggio di poveri pescatori del Ver ga, la donna di oggi è più vera più autentica più conscia del suo ruolo sociale.

Meno di venti anni fa il delitto d'onore, così come negare alla donna il diritto di voto o il libero accesso a particolari professionalità, mortificava e vituperava la dignità femminile. Purtroppo per le donne inizia ora la vera battaglia che non sia solo inficiata da stupidi slogan o da effimere chimere, inizia, dicevo questa pacifica battaglia credendo tenacemente nei principi di diversità e nella valorizzazione delle differenze, ecco tenendo presenti questi presupposti potremmo permettere a noi e alle generazioni future di cooperare e di collaborare ognuno secondo le proprie possibilità.

Eppure alle soglie del 2000 violenze stupri, atti di oscena crudeltà, mortificano chi come me crede nel rispetto e nella dignità

della persona umana. Vediamo un mondo che perde i valori più importanti di libertà rispetto e tolleranza e ne acquisisce altri sicuramente di indubbio valore, ed è proprio in questo clima di esagerato consumismo e permissivismo che una frangia di persone pensa di appropriarsi di ciò che non gli appartiene, dall'altro la televisione proponendoci e propinandoci giornalmente scene di folle violenza non fa altro che abbassare la soglia, già sottile, di tolleranza.

Ma la donna ha dimostrato giorno dopo giorno che il posto nel quale era stata costretta non le apparteneva e così dopo tanti anni di sofferenza viene alla luce questa donna nuova del 2000, una donna brillante in carriera come in famiglia, una donna-politico sicuramente più oculata e meno invischiatrice, ingegnere, scienziato ma pur sempre donna. Ecco dal '70 ad ora la donna ha cambiato positivamente il suo modo di porsi, da donna arrabbiata, estremista, prevaricatrice a nuova donna che lasciata alle spalle la eco di un certo femminismo che non le appartiene ribadisce i propri diritti e lotta per un mondo migliore... e allora... Auguri... ma per 365 giorni.

Sambuca sui giornali

I corsi a Sciaccamare

Due sono state le tecniche proposte alle Estetiste: il massaggio connettivale riflessogeno e il linfodrenaggio manuale. I due docenti, dottori Dominique Monette ed Eugenio Gamba sono stati veramente molto apprezzati dai rispettivi allievi.

Durante i Corsi di massaggio da noi organizzati presso il meraviglioso complesso termale di Sciaccamare, avevano organizzato una visita notturna a uno dei più suggestivi paesi della parte occidentale della provincia di Agrigento: Sambuca di Sicilia.

La serata era promossa e offerta da un autorevole cittadino italo-americano: Lillo Ciaccio, nativo di Sambuca.

Le autorità del paese, a nome del Sindaco, ci hanno riservato un'accoglienza straordinaria, mettendo a nostra disposizione una speciale pullman con l'allegria compagnia di musicisti.

Le foto dimostrano alcuni dei più significativi e gradevoli momenti.

Vale la pena di descrivere questo paese pittoresco.

Sambuca di Sicilia (7.500 abitanti) fu fondata dall'Emiro Zabut subito dopo il primo sbarco arabo in Sicilia nell'830. Testimonianza di tale origine sono un in-

tero quadriere dai vicoli saraceni, e il fortino «Mazzallakkar».

Sambuca di Sicilia si è oggi sviluppata culturalmente e urbanisticamente: vi si ammirano chiese, palazzi (uno di questi, il Palazzo Panitteri, è sede del Museo etnoantropologico e diverrà pure la sede del Museo archeologico), il Teatro comunale, il terrazzo Belvedere chiamato «Calvario», le torri Cellaro (V secolo) e Pandolfina (XII secolo).

A nord, sul monte Adranone, a 900 metri di altitudine è venuta alla luce una città-fortezza greco-punica, con il quartiere artigianale e 5 chilometri di mura. A sud della cittadina, nella valle dei Mulini, si estende il lago Arancio, centro federale degli sports acquatici: vi si disputano campionati di sci nautico a livello mondiale e di canoa. Il territorio di Sambuca è dovizioso di boschi. Le produzioni locali sono: un ottimo vino della cantina «Cellaro», fichi secchi, mandorle, frumento, squisite uve da tavola, il prelibato formaggio pecorino, olio e olive da tavola. Tipica e genuina è la cucina. Il clima è mite tutto l'anno. Molto accogliente l'ospitalità dei Sambucesi.

(da «Nouvelle estétique», dicembre 1988)